

II.º CONGRESSO DELL' EDUCAZIONE FEMMINILE  
 E DELLE MAESTRE ELEMENTARI - VENEZIA - AGOSTO 1901



DISCORSO

proferito dall' onor. Deputato Prof. ANTONIO FRADELETTO  
 nella Seduta inaugurale del 18 Agosto e pubblicato a cura  
 della LEGA FRA GLI INSEGNANTI.

RESOCONTO STENOGRAFICO.

SIGNORE E SIGNORI,

A nome del Comitato ordinatore del secondo Congresso dell' educazione femminile e delle maestre elementari, io ringrazio il Governo e il Municipio che vollero essere qui autorevolmente rappresentati. Il Municipio ci fu davvero largo d' ogni cortesia e d' ogni aiuto; ed io ne sono tanto più riconoscente e più lieto in quanto chi regge l' Amministrazione cittadina e chi presiede a questo Comitato professa un ordine diverso di idee politiche. Noi, onorevole Assessore ed amico, (\*) non sediamo vicini sul terreno della vita pubblica, come non sederemo forse vicini nel Regno dei cieli (*Ilarità*); ma questo appunto dimostra come la società moderna abbia ormai generato alcuni concetti di elevazione umana e civile a cui nessun' anima buona, nessun' aperta intelligenza può e vuole sottrarsi (*Applausi*). E lasciatemi pur soggiungere che la Rappresentanza municipale, operando così cortesemente verso gli insegnanti, si ispirava ad una nobile tradizione della Città. Qui infatti (come ricordò con eloquente parola l' on. Assessore) il magistero educativo fu sempre tenuto in alto pregio, secondo lo spirito e la ragione dei tempi; qui, allorchè la vecchia Repubblica declinava irreparabilmente, un novellatore arguto, un satirico fine, un garbato compilatore di gazzette più tranquille delle nostre,

(\*) Il conte prof. Federico Pellegrini, Assessore alla pubblica istruzione del Comune di Venezia.

che la novella, la satira e il giornale volgeva a raddrizzare le menti e a correggere il costume, dettava sull' ordinamento della scuola e sulla sua insufficienza ai fini pratici della vita, quelle pagine che brillano anche oggi di luce ammirevole: la luce del buon senso che non si estingue mai, perchè non mira ad abbagliare ma a pacatamente persuadere. (*Bene! Bravo!*)

E sono certo di farmi interprete del vostro sentimento, ringraziando il valoroso Direttore del *Corriere delle Maestre*, al quale noi dobbiamo l' iniziativa felice di questi convegni (*Applausi*). Egli sa che io non sono un lusingatore e che domani potrei liberamente dissentire da lui; ma nessuno, o maestre, rifiuterà a Guido Fabiani il merito di aver creato un giornale che è la pubblica voce dei vostri intimi pensieri, che tiene sveglia sulle vostre sorti la coscienza di chi può o di chi potrebbe, che rivendica non solo un pane meno scarso per il corpo ma una misura più larga e più cordiale di considerazione per l' anima, che nelle pagine medesime le quali rifanno periodicamente le vicende spesso travagliate della vostra vita, sa suggerirvi quegli ingegnosi espedienti della cura e del metodo moderno che infondono nella vostra parola lume di persuasione e di letizia intellettuale. (*Grandi applausi. Viva Fabiani!*)

All' on. deputato Pinchia, che ha voluto intervenire al nostro Congresso, voi esprimete pure, per voce mia, affettuosa riconoscenza. L' on. Pinchia è uno fra gli uomini politici che più alta im-



portanza attribuiscono alla scuola; anzi io credo ch'egli inclinerebbe a comprendere la politica stessa come una grande ed elevata scuola dello spirito nazionale. (*Benissimo!*). L'on. Pinchia affermava l'imperioso dovere del Parlamento di occuparsi degli urgenti e delicati problemi che s'attengono all'educazione e voi potete immaginare se io non concordi fervidamente con lui... Auguriamoci ora, on. Collega, che la forza delle cose ci vieti d'apparire più oltre immemori o bugiardi (*Ilarità*); e la forza delle cose sarà la pressione illuminata che voi, insegnanti, saprete esercitare sulla pubblica opinione e sui pubblici poteri (*Lunghi applausi*).

La signora Sofia Bisi-Albini accennava testè a tre geniali figure femminili. E noi consentiamo di gran cuore nel riconoscere in esse tre forme diverse ma egualmente elette dell'intelligenza e dell'animo: in Vittoria Aganoor l'immaginazione mobile e calda, in Maria Pezzè-Pascolato l'elegante coltura e il senno donnescamente pratico, in Antonietta Giacomelli lo slancio spirituale verso il bene (*Bravo! Benissimo!*); ma ci sia pur lecito di associare a loro il nome di colei che così degnamente le ricordava e alla quale debbono gratitudine tutti coloro che domandano per la donna maggiore indipendenza di spirito e di vita, ma non mai disgiunta dall'amabilità e dalla grazia nativa. (*Vivi applausi*).

E altri nomi di donne mirabili per altezza di pensiero o per nobiltà di cuore, altri nomi di donne benemerite della causa vostra, o Signore, mi si affollano alla memoria; ma io tacerò di loro, che voi tutte, del resto, conoscete e onorate. Ora l'anima mia va piuttosto alle altre che non hanno conforto alcuno di fama (*Bene!*); va alle innumerevoli anime ignorate che operano oscuramente per la saviezza e per il bene; va alla mite e logorata famiglia delle educatrici, raccolte a schiera nelle vaste metropoli, sperdute alla campagna, ospiti pensose nelle dimore signorili; va alle creature modeste che profondono nell'ombra della casa gli occulti tesori delle loro virtù e del loro affetto, alle creature fieramente rassegnate che immolano a qualche supremo dovere o a qualche amara necessità anche i diritti del fervido ingegno, alle creature misericordi che vegliano all'origliere degli infermi, che hanno carezze materne per i bimbi abbandonati, che entrano nei tugurî e nelle carceri, che affrontano le miserie più repugnanti e le brutture più ignobili con l'intrepido coraggio che viene soltanto dalla fede in Dio o dall'amore verso gli uomini (*Lunga ovazione*). E poichè nell'ordine morale e sociale tutto si collega, poichè la solidarietà moderna, come

la carità di cui parla l'Apostolo, sdegnata ogni confine, non esitiamo a salutare con eguale effusione di tenerezza anche le nostre più infelici sorelle, l'operaia che sfiorisce precocemente nell'aria viziata e rombante dell'opificio, la contadina curva sotto la sterza del sole nell'acqua morta della risaia, l'abbandonata per cui la maternità non può essere una gioia, tutte le debolezze, tutte le sventure femminili, invocando per loro, per noi, per ogni essere umano, più luce, più pietà, più giustizia! (*Nuova ovazione*).

In un'occasione non lontana, io affermavo che lo storico avvenire, paragonando l'età nostra a quelle che la precedettero, vedrebbe certamente delinearsi la figura del maestro, divenuto per la prima volta da carattere individuale tipo sociale. Vedrebbe — io dicevo — quest'umile plasmatore d'anime che reca nel suo ufficio tutte le imperizie ma insieme tutti gli entusiasmi degli artefici nuovi; che si sforza di aprire all'osservazione la mente del fanciullo con gli stessi avvedimenti suggeriti dal metodo dello scienziato; che portando nella scuola l'insetto e l'erba, la conchiglia e il fiore, vi ha fatto brillare il gaio senso della natura e della vita; che dissimula le sue tristezze e ringhiotte le lagrime per trovare il raccontino faceto, la similitudine arguta, che svegliando sulle labbra dei piccoli ascoltatori il sorriso, induca più facilmente la persuasione nel loro intelletto (*Benissimo*).

Ma a compiere la figura della educatrice popolare conviene aggiungere qualche tratto ancora; e cioè la sua affettuosità che la rende più facilmente accostevole alla natura infantile; la pronta intuizione delle virtù e dei difetti, delle trepidanze e delle ritrosie di questa natura spesso così ardua nella sua apparente tenuità; le abitudini casalinghe di diligenza e d'ordine; quell'armonia, insomma, di doti emotive e pratiche che per lei fanno spesso del magistero un surrogato o un complemento gentile dell'ufficio materno (*Applausi*).

E la sua sorte?

Nei centri cittadini la sorte della maestra è tollerabile o decorosa — più o meno largamente decorosa, a seconda dell'importanza e della cultura di questi, della facilità d'altri profitti dello stato finanziario e dello spirito morale delle Amministrazioni —; ma nelle campagne, ella è condannata ben più del maestro alla crudele necessità di nascondere le sue tristezze e di ringhiottire le lagrime quando varca la soglia della scuola (*Vero! Bene! Bravo!*).

Nella storia dell'educazione popolare moderna la vita della maestra rurale è, in verità, uno degli

episodi più malinconici. Priva dei mezzi usuali della cultura, priva della forza morale che viene dalle consuetudini amichevoli, sola, indifesa, abbandonata alla mercè di intrighi e di passioni volgari, quotidianamente alle prese con la protervia della zotica scolaresca, fra gente ignara che considera la scuola come un ambizioso perditempo o come un peso intollerabile per lo stremato patrimonio del rustico comune, dibattentesi fra le angustie della povertà e le suggestioni tentatrici del benessere, quante illusioni, quante speranze, quante fedeli non si staccheranno prematuramente dall'anima sua! (*Lunghi e vivi applausi*).

Tutti voi ricordate i quadretti della vita magistrale di Ada Negri a Motta-Visconti, tracciati con mano felice dalla signora Sofia Bisi-Albini: il cortile fangoso dove s'aprono le stalle e dove diguazzano le oche; la stanza con le impannate di carta alle finestre, dove il mobile più garbato è una cassa di libri che serve da divano; la poetessa diciottenne che va in zoccoli alla scuola, dove un'ottantina di ragazzi mette a prova la sua pazienza ostinandosi a gridare in coro le lettere dell'alfabeto. Ada Negri si levò ben presto di tra le oche diguazzanti e i monelli strillanti col rapido volo del suo ingegno (*Bene! Bravo!*); ma le altre?... In ogni tempo la civiltà ha avuto i suoi martirologi; ma v'è il martirologio luminoso dinanzi a cui tutto il mondo s'inchina e v'è il martirologio secreto che il mondo ignora od oblia (*Bene!*). Di quando in quando ci si narra di una maestra iniquamente licenziata, d'una maestra che tenta di togliersi la vita per sfuggire alle insidie, d'una maestra estenuata dalla fame per soccorrere i parenti poveri, di una maestra settantenne che attende inutilmente dallo Stato il pane dovuto alla sua vecchiaia e lo chiede all'elemosina ed è arrestata come una mendicante plebea sul lastrico della capitale. (*Lunghi, entusiastici applausi*). Poi, dileguato il grido, cessata la protesta, tutto ritorna nell'oscurità e nel silenzio.

Ossia tutto ritornerebbe, senza le vostre Associazioni, per cui il sentimento della solidarietà si fa sempre più vivo, e senza questi periodici convegni, per cui la coscienza delle condizioni e dei bisogni vostri si fa sempre più chiara. Gli argomenti da voi dibattuti mirano a tre scopi, i quali formano effettivamente uno scopo solo; — rendere migliori e meno precarie le vostre sorti materiali; — elevare la vostra dignità personale e civile; — attuare quei savi e larghi ordinamenti scolastici che valgano a rendere l'opera vostra veramente feconda, o, per ripetere la bella immagine

della signora Sofia Bisi-Albini, che facciano spuntare dall'argilla vile le rose (*Bravo! Bravo!*). Ora questi argomenti sono destinati, come dicevo rispondendo all'on. Pinchia, a premere sull'opinione pubblica e sui pubblici poteri con una forza commisurata a tre cose; alla vostra unione — alla vostra tenacia — alla vostra consapevole temperanza (*Benissimo!*). Alla vostra unione, perchè nessun miglioramento sociale fu mai una grazia dispensata dall'alto, ma fu sempre il frutto d'una conquista laboriosamente proseguita da forze organizzate e disciplinate (*Fragorosi applausi*); — alla vostra tenacia, perchè la renitenza al vero e al bene non deriva dall'amore pel falso e pel male, bensì dall'ignavia del pensiero, dalla sua accettazione inerte del passato, e questa ignavia non s'arrende se non a chi la scuote senza tregua (*Approvazioni*); — alla vostra temperanza, in fine, perchè l'efficacia delle verità gravi e tristi è tanto più profonda sugli animi quanto è più corretta la parola che le esprime. (*Bene!*) Questo almeno sente lo spirito italiano, che in ogni sua manifestazione ama portare un natural freno d'arte e che da nulla è così istintivamente offeso come da ciò che venga meno alla misura e al decoro. (*Lunghi applausi*).

Il programma del Congresso che oggi inauguriamo si ispira appunto all'ordine vario di problemi che io accennavo testè. Un tema solo concerne le persone vostre: — il pareggiamento dello stipendio delle maestre a quello dei maestri, collegato con la riforma del Monte Pensioni. — Tutti gli altri riguardano gli interessi supremi della scuola. E cioè:

— l'avviamento razionale e geniale da imprimersi all'educazione fisica delle fanciulle, per sottrarla ai timidi pregiudizi da una parte e a certo automatismo ginnico da pupattole di Norimberga dall'altra (*Ilarità, approvazioni*);

— il carattere professionale e pratico da darsi agli orfanotrofi femminili, agli educandati, alle scuole complementari popolari, affinchè l'istruzione che vi si impartisce riesca veramente di presidio nelle difficoltà della vita;

— la progressiva trasformazione della scuola unica rurale, di cui si deplorano gli sconci e i danni;

— La refezione scolastica, che per alcuni deve essere opera di filantropia privata, per altri vera e propria funzione pubblica, per altri un'equa contemperanza dei due concetti e dei due sistemi, ma che tutti ormai considerano come necessario elemento integratore dell'efficacia della Scuola (*Vive approvazioni*).

Questo il programma; nè vi sarà certo alcuno, per quanto poco benevolo, il quale possa accusarvi di aver codificato in esso il vostro egoismo di ceto, o di averlo immiserito entro il confine di dibattiti professionali troppo minuti e troppo staccati dalle grandi correnti che agitano la coscienza moderna.

SIGNORE E SIGNORI!

La storia dell'anima femminile rispecchia fedelmente la storia di tutte le vicende umane. Sensuale o severa nell'antichità, mistica nel medio evo, esteticamente spregiudicata nel Rinascimento, adescatrice e dominatrice nel vecchio regime, vibrante patria e libertà nelle rivoluzioni nazionali, essa è oggi visibilmente combattuta da due opposte tendenze. Tradizioni, consuetudini, ricordi, preconetti, pudori e torpori spirituali la trattengono; necessità, aspirazioni, esempi, stimoli d'altre lotte che si combattono intorno a lei, la sospingono. Prevarranno sostanzialmente gli istinti secolari o vinceranno senza freno le forze nuove?... Concedetemi di esporvi schiettamente il mio ideale. All'Italia nostra io auguro donne che abbiano l'intelligenza aperta a tutte le legittime rivendicazioni umane e sociali; che comprendano non pure i doveri della famiglia ma quelli della vita civile; che, sole nel mondo, sappiano percorrere risolutamente la via più conforme alla propria natura e al proprio ingegno; che appoggiate ad un cuore fedele, sappiano volere e palpitare con lui, senza distoglierlo mai, per volgarità di prudenza o di tornaconto, dal propugnare la sua fede, qual ch'ella sia, purchè sinceramente e disinteressatamente confessata (*Scoppio d'applausi*). A questo ideale io credo che noi dobbiamo indirizzare l'educazione della donna, se non vogliamo farne sempre o una pavida ancella, o un impedimento irritante sul nostro cammino, o una bambola ornamentale per salotti, o uno strumento fragile di piacere, o anche una Musa, sì, ma una Musa volubile, che dopo averci ispirato per un momento il desiderio del bene, ci toglierà al primo urto la forza di compierlo (*Nuovi applausi*). Ma insieme io vorrei che in questa immensa trasformazione di idee e di cose alla quale assistiamo, la donna, con l'istinto misericorde che il Cristianesimo avrà l'eterno merito

di avere intuito e coltivato in lei attraverso i secoli, preservasse la società nostra dalle asprezze e dalle violenze in cui minacciano di travolgerci le quotidiane battaglie (*Bene! Bravo!*); vorrei che assecondando la caduta di tutte le cose dure, ella proteggesse caramente tutte le cose gentili (*Vive approvazioni*).

Noi non vogliamo certo la donna inconscia e frivola, ma non vorremmo neppure la donna virago, la donna avara di effusioni, la donna che sermoneggia, la donna pedante, la donna seccatrice in somma, la quale, per ragione di antitesi fra il presupposto amabile e la realtà noiosa, pesa intollerabilmente più di dieci seccatori (*Grande ilarità, vivissimi applausi*). La virtù prima e superiore della donna sta e starà sempre nel sentimento; ed ella deve custodirlo nel cuore come una fonte perenne di grazia spirituale che rende più composte le gioie della gioventù e più serene le rughe della vecchiaia; deve educarlo nella scuola, perchè a noi importa principalmente formare la volontà e la volontà non è mossa dalle idee astratte ma dalle emozioni; deve diffonderlo largamente intorno a sè, perchè è sopra tutto la forza del sentimento quella che conduce ed eleva gli uomini (*Fragorosi, replicati applausi*).

Molte fra le signore convenute qui da Milano serbano vivo nella memoria un pietoso episodio. Una fanciulla tredicenne, d'alto ingegno, d'animo teneramente affettuoso ed educato a sensi moderni, Mariuccia Maino, fu colta da un male irreparabile; ella ebbe lucida coscienza della sua fine, ella sentì appressarsi senza sgomento l'ora che fa impallidire i più forti, e volgendosi al padre e alla madre che si struggevano in lagrime, pregò che invece di portar corone alla sua tomba, si soccorressero in suo nome i piccoli traviati e i piccoli delinquenti. Così, allontanando con l'esile mano di moribonda i fiori caduchi della terra, ella faceva spuntare da una ineffabile angoscia i fiori immortali della bontà. E credetelo, o donne, per volgere di tempi, per mutare di leggi e di costumi, nessun fiore potrà mai ornare l'anima vostra più prezioso e più invidiato di questo. (*L'uditorio è profondamente commosso. Le parole dell'oratore sono salutate da una triplice ovazione*).

PREM. STAB. TIPO



19.670

36044